

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

MITI E REALTA'

Lo scorso novembre si è commemorato in Italia il decennale della morte di Benedetto Croce e la ricorrenza ha dato luogo a due tipi di manifestazioni ufficiali dei partiti e del governo.

Il riaccostamento riverente o critico al suo pensiero ha dato luogo a riflessioni e dibattiti di notevole valore, ma la nostra attenzione fu attratta dalle manifestazioni ufficiali che, col loro codazzo di bandiere e frasi fatte, ha ridotto l'illustre filosofo ad una specie di patrono di questa pretesa democrazia e di questa pretesa libertà; e fu da essi attratta perchè ci è sembrato di scorgere dietro la facciata convenzionale delle cerimonie il vincolo effettivo fra democrazia politica e pensiero crociano. Hanno in comune la stessa idea di libertà che è l'origine storica della democrazia ed è il principio informatore dell'opera crociana; ed hanno in comune anche la mancata applicazione della libertà nelle sue conseguenze pratiche per la democrazia e nelle sue conseguenze logiche per la filosofia.

E poichè la vita non può fermarsi, questi limiti comuni sono le ragioni dell'attuale decadenza della democrazia politica e dell'attuale offuscamento del pensiero crociano.

Le idee di libertà che travolsero il mondo feudale non avevano limiti di nazione o di classe, ma postulavano l'emancipazione completa degli uomini da ogni forma di coercizione sociale. Perciò il filone storico di quelle idee prosegue nell'ansia di liberazione delle masse proletarie e nella loro aspirazione a cancellare dalla convivenza umana il furto ed il fratricidio codificati ed organizzati dall'alto.

Benedetto Croce ha ricondotto i problemi massimi del pensiero nel solco della libertà e si compiace di chiamare libertaria la sua filosofia laddove vuol distinguerla da altre correnti. Laddove dimostra come la libertà umana non annega nel determinismo, nè svanisce nell'astratto, ma si esercita nel concreto di determinate condizioni o situazioni storiche, egli oppone al determinismo e al libero arbitrio, la filosofia libertaria.

La libertà, nel pensiero crociano, è l'essenza stessa dello spirito nelle sue varie manifestazioni o categorie e si rivela nella storia. La storia come realizzazione della libertà: un tal concetto collegato alle lotte sociali avrebbe disintossicato il socialismo dai germi autoritari che l'han portato a smentire se stesso.

Ma il grande pensatore, dopo aver tracciato la sua filosofia della libertà, non ne trasse le dovute conseguenze sul piano storico e non intese il valore liberante del movimento proletario che si affacciava minaccioso alle soglie del secolo ventesimo. In tal modo, si esclude dal nuovo travaglio storico della libertà ed il suo messaggio rimase confinato sulle alte vette della speculatività senza germogliare sul terreno della realtà.

Allo stesso modo la democrazia politica, esaurendosi in un formalismo rappresentativo ed elettorale, rimase e rimane avulsa dalle nuove istanze di libertà che muovono le masse. Estraeandosi dall'animo popolare, diviene sempre più strumento di conservazione e di intrigo dei gruppi dominanti, mentre i tentacoli del confessionalismo e del

(Il decennale crociano e il congresso comunista).

militarismo si stringono sempre più minacciosi attorno alle sue istituzioni.

E' così che democrazia politica e filosofia crociana han celebrato il loro matrimonio nelle manifestazioni ipocrite dei nostri governanti.

* * *

Spentasi l'eco del decennale di Benedetto Croce, s'è iniziato ai primi di dicembre il decimo congresso del partito comunista italiano. Anche questa manifestazione presentò un aspetto sincero di notevole interesse ed un aspetto ipocrita freddamente convenzionale. Ma pure in questa manifestazione fu l'aspetto convenzionale quello che maggiormente attrasse la nostra attenzione.

L'aspetto sincero fu nella fase preparatoria, in cui la base si trovò riunita nelle assemblee locali e di sezione; questa fase fu come un esame di coscienza del partito e la coscienza si ebbe nell'inquietudine proletaria che si esprime nella critica e nella ribellione contro la politica accomodante dei capi.

Emerse da questi dibattiti periferici una critica di sinistra, rivoluzionaria, una chiarissima accusa ai capi per aver abbandonato i principi rivoluzionari, che costituiscono il patrimonio ideale e l'origine del partito.

Tali critiche e tali accuse che hanno dato luogo anche ad incidenti clamorosi, sono di grande interesse perchè testimoniano della mutata situazione e della ripresa del movimento proletario che si ripercuote anche all'interno dei partiti.

Tuttavia la nostra attenzione, come abbiamo detto, fu maggiormente attratta dall'aspetto ufficiale e teatrale dell'avvenimento, dal congresso celebrato in Roma col suo codazzo di bandiere, di uomini illustri e di frasi fatte. In questa manifestazione teatrale, le tendenze moleste non vi giunsero o vi giunsero debitamente filtrate e tutto si svolse secondo i piani prestabiliti, sulla riga dei temi e dei contrasti ufficialmente riconosciuti e permessi.

Ebbene, quella grande parata ci ha interessato perchè in essa abbiamo intesa una dichiarazione di fallimento del partito comunista, una dichiarazione ancora più chiara di quella pronunciata dalla base nelle riunioni periferiche.

Quando in un congresso comunista si trattano problemi che non appartengono nè al socialismo nè alla lotta proletaria, ma problemi che appartengono alla lotta imperialista ed alle scelte della politica borghese, ciò equivale ad una dichiarazione di fallimento ideale.

Non importa che il partito comunista sia forte e che possa diventare ancora più forte sul terreno organizzativo e parlamentare: è una forza che non appartiene più al socialismo e non interessa lo sviluppo delle battaglie proletarie.

L'uomo in rivolta non può che allontanarsi disgustato da quei congressi, dove si finge di parlare di socialismo ma si parla in realtà delle alternative di potere che riguardano i gruppi dominanti dell'Italia e del mondo. La parola socialismo, in quei dibattiti, è una moneta falsa, la cui falsità è visibile a primo colpo d'occhio.

Il congresso avrebbe certamente guadagnato in chiarezza se si fossero chiamate le cose col loro nome, se la linea cinese e quella russa fossero state riferite alle ragioni di conservazione e di sviluppo di quegli Stati nella diversità della loro attuale situazione interna ed internazionale, anzichè camuffare queste ragioni con artificiose dottrine. Si è voluto ricollegare la polemica cino-russa all'estremismo o al realismo leninista; ma l'estremismo sociale delle masse più combattive non ha nulla a che vedere con l'oltranzismo militare di Mao: il primo riguarda la lotta di classe, l'altro la lotta o la guerra degli Stati; il primo intende promuovere la lotta dei popoli contro i despoti dello Stato e del capitale, l'altro pone invece i popoli contro i popoli in un assurdo dissanguamento e in assurde rovine.

Ed anche la pace che vogliono i proletari coscienti non è quella di Krusciov, almeno nel contenuto; essi non la intendono cioè come una condizione per lo sviluppo degli affari e della concorrenza imperialista; per essi, la pace non ha un significato commerciale, ma è desiderata come l'indispensabile condizione per lo sviluppo delle battaglie sociali, per la ripresa di un movimento proletario che si ponga seriamente i suoi problemi rivendicativi e di rinnovamento sociale. Allo stesso modo, se avessero spogliato la polemica sul centro-sinistra da falsi rivestimenti dottrinari e l'avessero chiamata col suo vero nome: nuova politica capitalista, tentativo del capitalismo italiano di uscire dall'immobilismo, di rimodernarsi per assecondare le proprie possibilità di sviluppo; se avessero definito così, per quel che realmente è, la nuova svolta politica, anche il quadro della situazione italiana sarebbe apparso più chiaro.

Si è dato invece alla nuova politica una validità socialista e la si è squalificata soltanto perchè priva dell'apporto del partito comunista al quale si rivendica la paternità del programam di centro sinistra.

Ed infatti le programmazioni e le riforme del centro sinistra sono rivendicazioni di vecchia data del partito comunista, ma questo dimostra che il partito comunista si è sempre mosso sul piano degli interessi borghesi; il suo programma, dall'immediato dopoguerra in poi, non è mai stato un programma di battaglie socialiste, ma di sviluppo della società capitalista che la borghesia illuminata realizza oggi con le forze politiche più idonee e garanti.

Il problema del popolo italiano, in tale situazione, non può consistere nel sostenere questa o quella politica dei gruppi dirigenti, ma è semmai quello di inserirsi come protagonista in questa crisi di rinnovamento delle sovrastrutture borghesi con rivendicazioni e finalità proprie.

Nel decennale e nel decimo congresso si è celebrata la menzogna del nostro tempo, nel suo duplice aspetto: quello democratico e quello socialista. Ma sotto le ceneri di queste menzogne il fuoco non è ancora spento e potrebbe divampare quando meno lo si aspetta.

Alberto Moroni

(*) Il primo numero del nuovo anno della rivista "Volontà" si apre con un eccellente articolo del compagno Moroni: la prima parte riguarda la celebrazione del decennale della morte di Benedetto Croce, la seconda, qui riprodotta, riguarda il congresso nazionale del partito comunista italiano. — n. d. r.

L'INCUBO DELL'AUTOMAZIONE

Le recenti prolungate agitazioni nel movimento del lavoro che gettarono in subbuglio l'interno statunitense non rappresentano soltanto il termometro economico nazionale delle classi lavoratrici; ma indicano altresì lo stato d'animo incerto e preoccupato della cittadinanza; riflettono il nervosismo e il malessere generale della popolazione di fronte ai problemi sempre più complicati dell'esistenza.

La paura del domani rende la vita un incubo permanente dal quale pochi diseredati possono esimersi. La relativa sicurezza economica dei milioni di lavoratori di ambo i sessi che compongono l'agglomerato sociale dipende dall'impiego giornaliero sul posto di lavoro nel complicato scacchiere commerciale, industriale e agricolo dell'economia odierna.

Codesto impiego, indispensabile per ottenere i minimi benefici di un'esistenza travagliata, è soggetto ad una infinità di capricci personali dei datori di lavoro, di imperativi economici e sociali per cui può mancare da un momento all'altro e il produttore si trova improvvisamente sul lastrico, nella disoccupazione, nella miseria. Niente di nuovo, giacché il triste fenomeno della disoccupazione si ripete — è diventato stabile — sin dall'inizio della cosiddetta rivoluzione industriale. Basta leggere le cronache dei paesi industriali di un secolo fa per essere edotti delle squallide condizioni del proletariato di quel tempo.

Se disoccupazione e miseria costituiscono il cancro sociale che rode le fondamenta del sistema capitalista dalla metà dell'ottocento, oggi la malattia si è di molto aggravata stante lo sviluppo tecnologico dell'industrialismo e la rispettiva immensa capacità di produzione di macchine e di manufatti di ogni sorta alla portata del potere d'acquisto delle moltitudini lavoratrici. Un potere d'acquisto limitato che obbliga gli operai a comperare macchine di seconda mano e consumare generi alimentari di infima qualità. Nondimeno, benché vincolata da gravi difficoltà, è una capacità di acquisto assolutamente necessaria per fare andare avanti l'economia zoppicante di una società basata sull'ingiustizia dell'uomo contro l'uomo.

L'avvento dell'automazione, con il rapido progressivo aumento della produzione industriale, commerciale e agricola, è la causa maggiore di un fenomeno di involuzione sociale che causa un vero panico fra le classi lavoratrici. Mi riferisco al fatto tragico della minoranza disoccupata, la quale assume semplicemente il titolo di statistica annoiata nella prosperità generale del paese. Chi lavora sta bene finché l'impiego dura. Cinque o sei milioni di disoccupati su una massa totale di ottanta milioni di produttori non contano gran che, di fronte all'aumento del reddito nazionale, all'orgia dei profitti dei grandi complessi finanziari e industriali, ai miliardi di dollari che la cittadinanza spen-

de e spande nei grandi magazzini metropolitani e nei *supermarkets*. In codesto tram-busto concitato di una civiltà dinamica afferrata nella complessità inesorabile della produzione e del consumo, appare evidente che i disoccupati non sono necessari, essi rappresentano un'appendice economica gravosa, un elemento sociale indesiderabile, essi sono gli intoccabili tollerati con riluttanza dai cittadini boriosi e prosperi.

Tuttavia succede l'imprevisto quando il lavoratore perde l'impiego e le statistiche della disoccupazione, dapprima astratte e lontane, assumono improvvisamente il carattere di tragedia individuale e familiare.

Ciò avviene ogni giorno. I disoccupati licenziati dal lavoro causa l'applicazione dell'automazione aumentano senza speranza di nuovi impieghi nel prossimo o nel lontano futuro. Quelli che lavorano hanno dei vicini disoccupati, presenziano al licenziamento dei propri compagni sul posto di lavoro, vedono l'installazione di nuove macchine ogni settimana, sentono parlare di progetti grandiosi di macchine automatiche che prenderanno possesso dell'intero stabilimento e che saranno manovrate dagli ingegneri negli uffici centrali dei singoli reparti dell'officina.

In fabbrica, nella strada, all'osteria, nella sede dell'unione, in famiglia si parla dell'automazione, degli effetti dell'automazione, dei pericoli dell'automazione. Sempre l'automazione. La paura di perdere l'impiego, di rimanere disoccupato permanente; la paura della miseria fra tanta abbondanza si trasforma gradualmente in terrore, diventa un assillo continuo, un incubo ad occhi aperti che tormenta ogni minuto i produttori dei centri industriali del continente.

Certo che la questione economica contingente è la causa apparente delle agitazioni operaie degli ultimi mesi caratterizzate da una cocciutaggine irragionevole da ambo le parti della barricata per delle bagatelle insulse. Ma se analizziamo la psicologia del movimento del lavoro statunitense degli ultimi anni dobbiamo riconoscere che alla base di questi lunghi e costosi scioperi c'è l'automazione, la quale preoccupa in sommo grado le federazioni operaie — tesserati e funzionari unionisti — poiché se il lavoratore è interessato a mantenere il suo impiego, i mandarini comprendono benissimo che senza tesserati non esistono unioni e quanto meno le loro laute prebende.

Insomma, i lavoratori vogliono delle garanzie dal padronato sulla sicurezza del loro impiego a prescindere dai progressi dell'automazione e dalle future probabili crisi economiche.

I datori di lavoro si schermiscono col puntare i piedi sugli arcaici privilegi di classe, sul diritto del capitale di maneggiare le proprie aziende senza rendere conto a nessuno e di accumulare tutti gli utili che gli pare e piace in barba ai lavoratori, ai consumatori, ai disoccupati. Chi vegeta nell'indigenza fra la ridda fantastica dei miliardi di dollari che rigurgitano dai forzieri baronali, peggio per lui. Il capitalismo non ha tempo di occuparsi dell'umanità specialmente di quell'aliquota trascurabile dell'umanità che è composta di diseredati, di straccioni, di schiavi, di paria sociali.

Esistono alcuni capitalisti i quali intendono premunirsi contro gli imprevisti della mania scioperaiola delle unioni, mediante patti di lavoro che conferiscano ai lavoratori una parvenza di sicurezza economica per la durata del contratto. Uno di questi industriali cosiddetti progressivi è Edgar Kaiser che è sempre all'avanguardia nelle relazioni coi suoi dipendenti. Infatti, fra la Kaiser Steel Corporation, che impiega 7.000 operai nei suoi stabilimenti situati a Fontana, California, e la United Steelworkers venne di recente stipulato un accordo secondo cui Kaiser deve dividere ogni mese ai suoi operai la terza parte dei profitti della sua azienda. Inoltre, nessun lavoratore potrà essere licenziato causa l'aumento dell'automazione, e se un operaio dovesse fare anche lo spaz-

zino, stante la sua incapacità di operare le nuove gigantesche macchine automatiche che richiedono personale specializzato, a lui è garantito di percepire la medesima paga di prima, cioè di quando occupava un posto importante nella produzione dello stabilimento.

Questa ultima garanzia è valida solo per un anno, dopo di che la paga dell'operaio può essere ridotta e presumibilmente l'operaio può anche essere licenziato dall'impiego.

Come si vede, si tratta sempre dell'antica illusoria formula del condominio dell'azienda capitalista da parte dei produttori, i quali formando parte integrale del complesso industriale, producono di più e si sentono responsabili del buon andamento dell'azienda.

E' una illusione stantia e sorpassata dagli eventi che i psicologi dell'industrialismo e i mestieranti delle relazioni pubbliche tentano sempre di rinnovare aggiungendo orpelli e fronzoli variopinti che non cavano un ragno dal buco.

L'industrialismo e l'automazione costituiscono due armi formidabili nelle mani del binomio irresponsabile e criminale del capitalismo-militarismo, il quale trionfa sull'apatia e sul conformismo abietto della cittadinanza, le cui imposte vengono sprecate in esperimenti assurdi per andare nella luna, mentre i miliardi di dollari riscossi da queste stesse imposte non permettono a un vecchio malato di andare all'ospedale.

Dando Dandi

ASTERISCHI

I.

L'Avv. William O. Douglas, quello dei nove giudici della Suprema Corte che non esita ad esprimere opinioni eterodosse, così descriveva recentemente la situazione degli S. U. dal punto di vista religioso ad una cerimonia di promozione alla Roosevelt University di Chicago:

"Protestanti ed Ebrei, Cattolici e Maomettani persistono nel rilasciarsi patenti di esclusività religiosa. Essi parlano di "false" credenze, e di credenze "vere". Ad onta del Primo Emendamento, che separa la chiesa dallo stato, certi ecclesiastici coltivano la speranza di riuscire a schierare il potere dello stato dalla parte di un dato credo, in modo che i non-credenti siano chiamati alla resa dei conti. Le Sette continuano a farsi concorrenza, il bigottismo dei religionisti sembra essere duraturo" ("N. Y. Times", 29-I-'63).

II.

Quando la corsa agli armamenti prospettò ai governanti la probabilità di una guerra totale contro il blocco rivale, il Congresso autorizzò il dicastero della difesa nazionale — e per questo, in ultima analisi, l'oligarchia militare — a comperare "materiali strategici" d'ogni sorta (cioè materiali di cui il paese avesse a portata di mano quantità limitate) per immagazzinarli in luoghi sicuri e poterne disporre in caso di bisogno.

I militari di professione sono gli sperperatori più stravaganti che il mondo conosca. La commissione del Senato incaricata di condurre un'inchiesta sulle spese fatte e sui materiali accumulati, ha constatato che si sono fatti acquisti non necessari, pagati prezzi esorbitanti a fornitori privilegiati, e che si sono buttati al vento almeno quattro miliardi di dollari, del pubblico tesoro! ("The Philadelphia Inquirer", 1-II-1963).

III.

Ernst Torgler, ex-deputato del partito comunista al Reichstag, è morto a Hanover (Germania Ovest) all'età di 69. Fu coimputato insieme a due suoi compagni bulgari, nel processo per l'incendio del Reichstag (27 febbraio 1933, di Marinus van Der Lubbe, che fu condannato a morte al processo di Lipsia. Torgler si distinse a quel processo unendo la sua voce a quella del procuratore di Hitler nell'invocare la condanna a morte di van Der Lubbe "quale nemico del proletariato".

I due comunisti bulgari furono assolti e spediti in Russia per via aerea. Van Der Lubbe fu decapitato. Torgler, benché assolto, fu tenuto in prigione fino al 1935 quando fu liberato per rimanere tutto il resto della sua vita un uomo moralmente e politicamente finito ("N. Y. Times", 22-I).

IV.

A Bibbian, nell'Ecuador, è crollata una scuola parrocchiale uccidendo 106 persone tra suore e allieve dai 6 ai 16 anni. La scuola era dedicata al Sacro Cuore di Maria e diretta dalle suore dell'Ordine delle Oblate. La tragedia sarebbe stata determinata dalle piogge torrenziali (U. P. I., 2 febbraio).

Non imprecheremo alla perfidia di dio, nella cui

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 4 Saturday, February 23, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

esistenza non ereditiamo. Accusiamo invece il fanatismo delle suore e l'avarizia dei loro superiori i quali. Considerandosi protetti dal loro immaginario iddio hanno trascurato di provvedere alla sicurezza dell'edificio che sapevano appunto esposto alle piogge torrenziali e che sapevano egualmente danneggiato da un terremoto d'una decina d'anni fa.

V.

L'"Inquir" di Filadelfia si dimostra preoccupato del fatto denunciato dalle locali autorità militari, che 41 per cento dei giovani chiamati alle armi nel 1962 sono stati dichiarati inabili al servizio militare. Su un totale di 3.342 respinti (nella città di Filadelfia) 1248 furono analfabetismo o per mancanza di un minimo di capacità di imparare. Quasi altrettanti, dice il giornale, sono stati trovati inabili per deficienze fisiche (5-II-1962).

Philadelphia non è un villaggio sperduto fra i monti Appalaci o nei deserti del Nevada. E' una città marittima di più che due milioni di abitanti, con un sistema scolastico moderno, istruzione elementare obbligatoria, una ventina di istituzioni di alta cultura, ricca di industrie e di traffici. Come si può spiegare tanta deficienza fisica e mentale nella sua gioventù?

"Democrazia" nicaraguense

La repubblica di Nicaragua fu per l'ultima volta invasa dalle truppe degli Stati Uniti durante la presidenza di Herbert Hoover (1929-32) al tempo della rivolta di Sandino, il Castro del suo tempo, che finì poi trucidato in un agguato tesogli dalle forze militari comandate allora da Anastasio Somoza, che governò il paese da dittatore incontrastato dal 1932 fino alla sua morte nel 1956. Come da attestare pubblicamente gli stretti rapporti esistenti fra il governo di Washington e la dittatura di Somoza, quando costui fu gravemente ferito in un attentato, fu fatto trasportare in un ospedale U.S.A. di Panama e quando pochi giorni dopo morì, l'allora presidente degli S. U., il generale Eisenhower, si ritenne in dovere di partecipare personalmente ai funerali.

La dittatura rimase nelle mani della famiglia. Luis Somoza fu fatto presidente della Repubblica, Anastasio Somoza, jr. altro figlio, fu fatto comandante delle forze armate della polizia e dell'esercito, carica che occupa ancora. Il presidente Luis, costretto a promettere alla popolazione insofferente una costituzione che vietasse la rielezione di un presidente, si è ritirato dalla carica alla scadenza del termine. Ma il potere rimane in famiglia, finché in famiglia è il comando delle forze armate, ed il candidato eletto nelle recenti elezioni presidenziali del 3 febbraio u.s., non è che una creatura dei Somoza. Ecco infatti come un giornalista dello "Star-Ledger" di Newark, N. J. descrive la situazione politica del Nicaragua alla luce delle recenti elezioni (10-II-1963).

— Quel che avviene nel Nicaragua ha una pericolosa rassomiglianza con quel che avvenne in Cuba nelle ultime fasi del regime di Batista. Le elezioni presidenziali della scorsa domenica hanno infatti analogia con le ultime elezioni tenute da Batista nel novembre del 1958.

In primo luogo — continua il giornalista Daniel James — imitando Batista, il presidente Luis Somoza ha fatto grande sfoggio di "democrazia" astenendosi dal presentare la propria candidatura e non permettendo che fosse presentata quella del suo fratello minore, Anastasio, jr. Così, per la prima volta da quando la dittatura di Somoza fu consolidata nel 1936, il Partito Nazionale Liberale, controllato dai Somoza, ha presentato un candidato non appartenente a quella famiglia, René Schick, esattamente come Batista fece nel 1958. Ma, come il candidato di Batista, Schick era stato un servo fedele della dittatura e sotto di lui la dittatura dei fratelli Somoza rimane immutata.

In ogni modo, Anastasio Somoza conserva il comando della Guardia Nazionale — che è una forza comprendente l'esercito e la polizia — contro la quale Schick sarebbe impotente anche se gli venisse in mente di mettersi contro la dittatura. Operando con

grande efficienza, coteste truppe arrestarono, infatti, il capo dell'opposizione il giorno stesso delle votazioni, per "aver disturbato l'ordine pubblico".

Continuando l'analogia con Batista, i Somoza hanno talmente manipolato il sistema elettorale — i loro uomini, per esempio, controllano il Consiglio Elettorale — che nessun avversario avrebbe mai potuto riuscire a battere Schick e nemmeno ad ottenere un sol seggio parlamentare. Col risultato che il principale partito di opposizione, dopo avere molte volte cercato invano di ottenere garanzie di una elezione onesta, fu scoraggiato dal persistere nel suo intento di prendervi parte e condannato come fraudolento.

* * *

La principale speranza di una elezione onesta risiedeva nell'Organizzazione degli Stati Americani, che il partito Conservatore desiderava avere in funzione di osservatore o di sorvegliante. Ma i Somoza rifiutarono di ammettere una commissione dell'O.A.S. nel Nicaragua se non dopo le elezioni. Gli Stati Uniti erano forse la sola forza capace di persuadere i Somoza a cambiare opinione ed accettare la sorveglianza dell'O.A.S. — ma gli S. U. rimasero stranamente passivi, almeno alla superficie, dinanzi a quella che tutti nel Nicaragua sapevano essere una farsa elettorale. Per tal modo le elezioni si sono svolte senza opposizione.

Ma siccome sarebbe stato troppo imbarazzante avere una scheda su cui il partito Liberale dei Somoza figurasse da solo, la dittatura si è procurata una "opposizione" ammaestrata quanto l'"elezione" stessa. Ed anche in questo seguiva l'esempio di Batista.

Il candidato di cotesta "opposizione" era Manuel Chamorro del "Partito Conservatore Nicaraguense", costituito da una frazione del vero partito Conservatore nelle elezioni del 1957, per compiacere i Somoza offrendo loro una "opposizione". Chamorro ha pubblicamente dichiarato che non avrebbe mai potuto sconfiggere Schick. Tanto lui che i suoi sostenitori erano nella competizione soltanto perché ne erano stati compensati.

La legge vigente, infatti, conferisce loro il diritto ad un terzo dei seggi nelle due camere del parlamento del Nicaragua — un totale di 60 — tre posti alla Suprema Corte, un terzo delle nomine giudiziarie e una rappresentanza in quasi una dozzina di enti governativi autonomi, quale la Banca Nazionale. Inoltre, come premio di buona condotta, i seguaci di Chamorro riceveranno più di cento seggi municipali per i quali i Somoza hanno generosamente declinato di presentare candidati.

Questa sfacciata compera di una "opposizione" mediante cariche pubbliche è paragonabile alla corruzione scandalosa esistente sotto il regime di Batista. E, come i cubani sotto Batista, i nicaraguensi sotto i Somoza vanno perdendo fiducia nel funzionamento della democrazia.

Il peggio di coteste frodi elettorali, infatti, non sta tanto nel fatto che perpetuano quella che è ora la più vecchia delle dittature esistenti nel mondo intero, quanto nel fatto che esse distruggono contemporaneamente la fiducia del popolo nella democrazia e lo preparano psicologicamente per il gioco comunista.

Il cittadino qualunque del Nicaragua, incontrato dal sottoscritto in occasione di un suo recente viaggio, incomincia a vedere il comunismo come la sola alternativa che rimanga alla corrotta "democrazia" dei Somoza.

Fin qui il giornalista James Daniel del "Star-Leader" della scorsa domenica, giornale e giornalista che non abbiamo inventati noi, e che si considerano buoni patrioti anche quando descrivono in questo modo poco lusinghiero i dittatori centroamericani preferiti dalla plutocrazia e dal governo degli U.S.A.



L'OPINIONE DEGLI ALTRI

(SULLE COSE DI CUBA)

Una delle cose che hanno preoccupato quanti si interessano delle cose di Cuba è quella di sapere che cosa desiderasse veramente dagli Stati Uniti Fidel Castro, quando venne qui nella primavera del 1959, e per conseguenza se, in quell'occasione, il governo degli Stati Uniti avesse potuto, dandogli quel che voleva, trattenerlo dal gettarsi poi nelle braccia del blocco sovietico.

A questo proposito si sono fatte molte supposizioni, ma nessuno sembra aver detto tutta la verità. Per i rivali del castrismo, il problema non esiste nemmeno. Per costoro Castro è sempre stato "comunista" e nulla che il governo e la classe dominante U.S.A. avessero fatto per conciliarlo avrebbe mai potuto trattenerlo — lui e il suo regime — dal far causa comune con i comunisti. Per altri, invece, è stato un grave errore, quello del governo U.S.A., di non trovare il modo di venire in aiuto del nuovo regime cubano e mantenerlo in buoni rapporti con questo paese. E questi non sono pochi né trascurabili, anche se le loro voci vanno per la maggioranza sommersi sotto i clamori del fanatismo imperialista e guerriero.

Durante il suo breve soggiorno a Washington, Castro si incontrò con l'allora vicepresidente Nixon il quale dichiara nelle sue memorie che da quell'incontro trasse la convinzione che non ci si doveva fidare di Castro e che bisognava considerarlo come un nemico, e si compiace, il Nixon, che questa sua posizione finisse per essere accettata dal governo Eisenhower.

Ma che cosa, in particolare, inducesse il Nixon a questa convinzione, le memorie di costui non dicono. Un filo di luce vien portato ora su questo punto da una lettera di Charles O. Porter, deputato democratico dell'Oregon all'85.º e all'86.º Congresso, in una lettera al "New York Times" (edizione del West, 28-I-1963).

In quella lettera il Porter si riferiva ad una precedente lettera del Prof. Maurice Zeitlin, il quale aveva scritto in seguito ad un suo viaggio in Cuba l'estate scorsa, criticando acerbamente la politica di Washington. Condividendo parte di tali critiche il Porter soggiungeva tuttavia:

"Io non credo che offrendo a Castro, nella prima metà del 1959, aiuti economici saremmo riusciti a "mantenere se non la sua amicizia, almeno la sua cordialità". Nessun beneficio di merci e di assistenza tecnica avrebbe potuto cancellare presso i cubani il ricordo dell'aiuto militare dato a Batista poco prima, né le posizioni clamorosamente pro Batista dei due più recenti ambasciatori degli Stati Uniti a Cuba, Gardner e Smith, o le lucrative associazioni di Batista con certi uomini d'affari americani per lo sfruttamento di Cuba, comprese le bische su larga scala dell'Avana, per non parlare del comprensibile punto di vista cubano sulla nostra parte nella guerra contro la Spagna e le sue conseguenze, come il Platt Amendment e l'"Affitto" della base nella Baia di Guantanamo.

"Nella mia qualità di membro del Congresso, io sapevo che il governo in carica era disposto a dare tali aiuti. Il fatto sta ed è che Fidel Castro non li voleva, e come l'avrebbe potuto? Egli rappresentava un popolo sanguinante e maltrattato, infinitamente povero, ma troppo fiero per accettare l'elemosina di un governo che aveva fino a poco avanti dato amicizia ed assistenza a Batista, il suo oppressore feroce e avido.

"Durante la visita di Castro nel 1959, io ebbi occasione di parlargli a lungo. Una delle domande che gli posi riguardava la qualità degli aiuti che desiderava dal governo degli Stati Uniti. Rispose, senza ombra di risentimento, che non ne voleva nessuno. "La sola cosa che desidero — disse — è che qualche fondazione intraprenda con me lo studio della riforma agraria". Io feci del mio meglio per procurargli tale aiuto, sia diretta-

mente che per tramite del Dipartimento di Stato, ma senza successo.

"Ma anche se fossi riuscito, dubito che un'assistenza di quel genere avesse cambiato l'orientamento di Castro verso l'orbita sovietica. Gli Stati Uniti si erano indentificati in Cuba con lo status quo. . .".

Quella risposta riguardante lo studio della riforma agraria spiega in ogni modo l'ostilità di Nixon per il regime provvisorio di Cuba, ostilità che divenne poi il perno della politica del governo; la riforma agraria voleva dire liquidazione dello status quo e si comprende che i capitalisti U.S.A., così ben trincerati nel governo di Washington, non volessero sentirne parlare.

Ma quella risposta indica anche altre due cose e cioè che Castro, pure avendo la certezza di poter ottenere dagli Stati Uniti tutti gli aiuti materiali che avesse desiderato, e pure essendo in politica un uomo di governo, non intendeva abbandonare l'idea della riforma agraria a cui s'era sempre dichiarato fedele fino dall'inizio dell'insurrezione. E questo era certamente il fatto nuovo della politica cubana, un fatto che metteva in questione le basi economiche del paese che si prestava per ciò solo a sviluppi rivoluzionari. Quali siano stati alla base tali sviluppi e quale parte vi abbiano preso gli elementi anarchici di Cuba non è mai stato seriamente documentato.

Non è quindi a causa del carattere dittatoriale del regime provvisorio che i conservatori e i reazionari statunitensi e cubani avversano Castro e i suoi sostenitori (tanto è vero che hanno appoggiato o tollerato tanti altri dittatori passati e presenti non meno sanguinari del castrismo) ma a causa di cote-sta sua persistenza nel volere una riforma agraria di cui si sentiva e si sente certamente il bisogno in Cuba e nel resto dell'America Latina.

Il fatto poi che potesse illudersi di trovare aiuto dalle ricche fondazioni U.S.A. nella soluzione di tale problema, dimostra certamente che Castro doveva essere allora tanto innocente di marxismo e di leninismo quanto è ora di democrazia e di libertà.

* * *

Lasciato a sé e alla sua opera, Castro e il suo governo non avrebbero suscitato grandi simpatie fra i rivoluzionari e specialmente fra i libertari, ad onta della sua fedeltà a questa idea di "riforma agraria" che fin dai tempi più remoti della storia si identifica veramente con l'idea della rivoluzione sociale. Non basta avere un'idea per essere rivoluzionari e libertari. Bisogna saper trovare il modo di diffonderla e di cercar di tradurla in pratica senza ripudiarla implicitamente; e non è mai stato dubbio per nessuno che Castro è sempre stato un autoritario aspirante al potere. Ma anche da questo punto di vista i suoi difetti e i suoi errori vengono, se non eclissati, certamente resi meno visibili dell'ovvia malafede dei suoi nemici.

Torna opportuno a questo proposito rilevare il rimprovero che si fa al Castro di esercitare un potere arbitrario in quanto che dopo quattro e più anni di regime non ha ancora avuto la decenza di interrogare il popolo mediante i comizi elettorali. Corliss Lamont — un milionario che da quarant'anni si accusa di comunismo senza mai riuscire ad infirmare i suoi costanti dinieghi — nel suo opuscolo *"The Crime Against Cuba"* difende la legittimità democratica del governo provvisorio in quanto sostenuto dalla maggior parte della popolazione, come dimostrarono gli avvenimenti del 17 aprile 1961. Per noi, invece, ogni potere è illegittimo ed arbitrario, ed il potere del regime provvisorio sarebbe per noi, inescusabile anche se la totalità del popolo cubano vedesse in esso lo strumento della propria salvezza: l'errore non cambia per forza di numero.

Ciò che infirma la validità di quel rimprovero è la malafede di coloro che lo fanno, ed è questa che smaschera e denuncia il Lamont scrivendo testualmente:

"C'è veramente una buona dose di incoerenza e di ipocrisia nella pretesa di "elezioni libere" e di democrazia politica, avanzata dal governo americano (U.S.A.). Il quale

non ha mai avanzato esigenze simili a Batista quando era al potere; e nemmeno alle altre dittature esistenti nell'America Latina, le quali furono anzi classificate come parte del "mondo libero"; e neppure alle altre svariate dittature alleate degli Stati Uniti, come quelle del Pakistan, del Thailand, dell'Arabia Saudita, della Spagna di Franco, del Portogallo di Salazar, e del Taiwan di Chiang Kai-shek.

"La vera ragione dell'accanita avversione degli Stati Uniti contro il regime di Castro sta nel fatto che esso ha attuato radicali riforme sociali ed economiche, nazionalizzate le immense proprietà americane in Cuba, liberato il paese dallo sfruttamento imperialista U.S.A., istituito una democrazia razziale ed una economia socialista pianificata che funziona con successo. Sopra tutto, le amministrazioni presiedute da Eisenhower e da Kennedy hanno avuto paura che Cuba rivoluzionaria potesse essere presa come esempio da seguire da altri popoli latino-americani, e suggerire idee pericolose anche nella popolazione degli Stati Uniti.

"In ogni caso, e per quel che riguarda la democrazia, la storia ha dimostrato essere regola fondamentale o principio inerente ai grandi rivolgimenti economici e sociali che quando avviene in qualsiasi paese una rivoluzione progressivamente orientata, il nuovo regime che arriva al potere può sentirsi obbligato ad attuare leggi draconiane e procedimenti rigorosi onde assicurare la propria esistenza e il successo del proprio programma. E ciò specialmente quando il paese in questione — come Cuba — ha poca o nessuna esperienza pratica di democrazia nel suo passato, si sta liberando dal giogo di una burocrazia reazionaria o tirannica, o si trova minacciato dalla contro-rivoluzione interna e da incursioni militari dal di fuori.

"Questo principio si applica evidentemente al governo di Castro, che non è comunista, ed al suo tentativo di dar forma indigena ad un socialismo tendente ad assicurare il benessere di tutto il popolo cubano: si applica alle diverse rivoluzioni socialisticamente orientate che si sono verificate altrove nel corso del secolo ventesimo; e si applica alla stessa nostra Rivoluzione Americana del 1776 contro il colonialismo, quando noi fummo molto duri verso i Tories (anglofili), circa 100.000 dei quali furono costretti ad uscire dal paese ed ai quali furono confiscate le proprietà. Nelle difficili, coattiche condizioni in cui si trovava la nuova Repubblica Americana in seguito alla vittoria del 1791, noi fummo molto vaghi in materia di democrazia e di libertà civili, anche dopo l'adozione della Dichiarazione dei Diritti nel 1791 (*Bill of Rights*).

Il Professore di Storia Schlesinger farebbe bene a ricordare al Presidente Kennedy che negli Stati Uniti non furono tenute elezioni presidenziali fino al 1789, oltre sette anni dopo la fine della Rivoluzione; e che anche allora George Washington non

aveva opposizione, nè l'ebbe quando fu rieletto nel 1792; che la teoria dei Padri Fondatori, scritta nella Costituzione, non lasciava posto ai partiti politici; e che due partiti distinti non fecero la loro apparizione che dodici anni buoni dopo la fine della Guerra d'Indipendenza".

Naturalmente noi lasciamo a Lamont, che non ha mai preteso di essere anarchico e si limita a riaffermare in pratica quelli che ritiene essere i principii di un'autentica democrazia, le sue opinioni sul successo del regime economico che il governo provvisorio di Cuba cerca di organizzare. Secondo noi, pure prescindendo dal potere statale che consideriamo sempre infausto e mai necessario, la statizzazione della terra e dei mezzi di produzione e di scambio perpetua il rapporto salariale della produzione e per ciò solo sottopone il lavoro umano allo sfruttamento di chi detiene od amministra tali mezzi e non può consentire, in ultima analisi, nè libertà nè benessere alla generalità della popolazione.

Non è quindi per simpatia verso il regime castrista che riteniamo doveroso avversare la demagogia ipocrita e la politica guerriera di coloro che auspicano e preparano l'intervento militare nelle domestiche faccende di Cuba, ma per la ripugnanza che c'ispirano i disegni imperialistici della plutocrazia e le menzogne con cui si cerca di giustificarli.

Le cause buone non hanno bisogno di bugie e di falsi per farsi valere.

Religione e morale

La scienza ha per effetto di dare al popolo i mezzi prima di tutto di vivere e poi di svilupparsi intellettualmente, affrancandolo dalle antiche servitù della povertà. Ma ci sono anche altri punti di vista della scienza, dei punti di vista più elevati, e cioè l'affrancamento dai dogmi imposti, la libertà di pensiero che risulta necessariamente dall'educazione scientifica. Aggiungerò che la scienza è anche la più grande scuola di morale che esista. E insisto su questo punto.

Si è detto spesso, e si ripete ancora in certe classi, che sono le religioni che hanno fondato la morale nell'umanità. E' un errore storico.

Le antiche religioni erano press'a poco estranee alla morale. Se si faceva appello alla potenza degli Dei, con delle formule, delle preghiere e dei sacrifici, era per fini d'interesse personale, in cui la moralità non recitava, per il solito, alcuna parte. La morale non è entrata nelle religioni che dopo, per la riflessione dei filosofi, cioè per la ragione umana, che ne è stata la vera fondatrice.

La morale, nella religione cristiana stessa, non è stata introdotta che dopo gli insegnamenti dei filosofi greci: è una cosa che è stata dimostrata più volte.

Si; è per la riflessione laica dei filosofi greci che hanno separato la scienza dalla religione, con la quale essa era confusa all'origine, è in seguito alle loro meditazioni, e ai loro precetti, che la morale è stata fondata e stabilita scientificamente nel mondo.

La funzione educatrice della scienza non finì a questo punto; è ancora per essa che la morale è diventata sempre più pura, sempre più libera dall'ammasso delle antiche superstizioni: pellegrinaggi, invocazioni ai santi e agli Dei, con fini spesso contrari ad ogni morale. Nello stesso tempo la morale ha preso per principale suo oggetto l'utilità sociale e umanitaria.

La scienza è la vera scuola morale: dichiariamolo altamente. Essa insegna all'uomo l'amore e il rispetto della verità, senza cui ogni speranza è chimera. La scienza insegna all'uomo l'idea del dovere e la necessità del lavoro, non come un castigo, ma, al contrario, come l'impiego più elevato della nostra attività; è soprattutto alla scienza che è dovuta l'idea della solidarietà degli uomini verso gli altri.

Non è che noi proclamiamo dei dogmi infallibili che segnano il punto d'arresto di ogni progresso umano, poichè la scienza è successiva; gli scenziati di ogni epoca non

RECITA A BENEFICIO DELLA
Adunata dei Refrattari
DOMENICA 31 MARZO 1963
alle ore 4:30 P. M. precise
alla
ARLINGTON HALL
19-23 St. Mark Place, Manhattan
La Filodrammatica "Pietro Gori"
diretta da Pernicone
rappresenterà:

Il profumo di mia moglie

brillante commedia in tre atti di Leo Lenz

Per recarsi alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (del Local) della 8.a Strada.

L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Sembra a me che la cosa di cui il movimento anarchico ha più urgente bisogno sia un maggiore sforzo diretto a mantenere in vita la stampa anarchica, aumentarne la circolazione, attivare i rapporti, una maggiore comprensione per quei compagni che hanno idee divergenti dalle nostre. I fatti e la condotta esemplare parlano meglio delle etichette. La funzione dei sedicenti salvatori è di creare confusione; la meta degli uomini liberi dovrebbe invece essere la conoscenza, poichè la conoscenza conduce alla luce, e la luce alla libertà.

Il meno ed il meglio che possiamo fare è di gettare a piene mani il seme della libertà in tutte le direzioni: col tempo il seme germoglia e darà fiaccole di luce per illuminare il mondo... Kropotkin scrisse, pubblicò e diffuse i suoi scritti generosamente fra i lavoratori. I compagni dell'America del Sud si sono procurati con entusiasmo ed hanno prodigamente distribuito libri esponenti le idee libertarie, giornali, opuscoli pubblicati da gruppi di intellettuali che seppero presentare ad un largo pubblico le migliori idee scritte dai grandi pensatori di ogni era e spesso li lasciavano nei posti più opportuni per farli cadere sotto gli occhi e nelle mani degli operai e dei contadini.

I fascisti e i dittatori d'ogni tinta hanno sempre tentato di soffocare il nostro movimento, ma lo spirito della libertà è sempre in marcia ed avanza verso una nuova aurora. Le persecuzioni non hanno mai trattenuto Malatesta dall'esprimere le sue idee libertarie; sapeva che la vita senza libertà non ha molto valore e comprendeva il valore della

coerenza tra quel che si dice e quel che si fa.

Molti sono i pensatori che si potrebbero citare a questo proposito. Lo storiografo anarchico Max Nettlau, che durante tutta la sua vita fu alla ricerca del significato della parola anarchia e delle vie seguite dai suoi preconizzatori, è uno di quelli che sinceramente crede nella libertà per tutti e non ha bisogno di etichetta. Fa del suo meglio nel modo migliore che gli riesce, e quando un individuo fa qualche cosa che giova al miglioramento di tutti gli esseri umani, si distingue come un uomo libero.

In natura è il vento che si occupa di distribuire i semi in tutte le direzioni e col tempo, i semi ricominciano il ciclo della vita e ripopolano le foreste e frenano l'erosione, e ricoprono la superficie terrestre di fiori variopinti.

La filosofia naturale della vita è la libertà per tutti. La libertà conduce alla conoscenza e questa alla creatività e allo sviluppo del pensiero libertario teso verso l'associazione libera degli esseri umani: la società libertaria senza padroni e senza servi.

Le piante, per fiorire, devono esporsi alla luce; l'essere umano per conservare la sua dignità e il rispetto di se stesso deve conservare il sentimento della libertà.

La voce della libertà deve farsi sentire sempre. Nessun uomo veramente libero può farne a meno. I grandi pensatori della storia hanno fatto il loro meglio nel passato. I contemporanei dovrebbero fare altrettanto.

Il meno che possiamo fare è di fare quel che sta in noi per il bene di tutti.

Nixon, N. J., 1963

Raymond

LA TORRE EIFFEL

Alla grande esposizione internazionale del 1889 a Parigi tutto fu eclissato dalla realizzazione di una torre in ferro, alta trecento metri, con una piattaforma superiore, alla quale si poteva agevolmente accedere con un mezzo meccanico. Era la torre Eiffel, l'orgoglio francese esultò, e non del tutto a torto; da che si trattava della più alta costruzione mai osata dall'uomo.

E' la torre Eiffel è rimasta simbolo di Parigi, lungo i molti decenni trascorsi; e non vi è turista straniero che non vi sia salito, non vi è rievocazione di Parigi: la "ville lumière", che non porti il simbolo di quella civiltà, una vera bandiera che sventola al sole della nazione che per prima ha proclamati i diritti dell'uomo e... si può continuare.

Orbene, sottomano, quasi alla chetichella, e tuttavia in una emissione pubblica della televisione francese, gli altarini sono stati scoperti.

Si voglia o non lo si voglia il grande Eiffel, questo nome, milioni di volte ripetuto come un simbolo, una insegna, il grande Eiffel è un tedesco!

Si chiama Boni Karosel (il nome lo ho colto a volo) che per ragioni... evidenti è stato presentato come Eiffel fin dal principio, da che allora più che mai lo "chovinisme" era in gioco e sarebbe stata una catastrofe, mentre l'Alsazia e la Lorena stavano ancora sotto il tallone tedesco, legare la nuova opera

ne sono che effimeri rappresentanti.

La scienza è costituita di una serie di progressi, di evoluzioni successive: essa è, come diceva Pascal dell'umanità, essa è simile a un uomo che vive sempre e, aggiungerai, che ringiovanisce sempre.

Ogni scienziato anela a costruire l'edificio sempre più grande — edificio di solidarietà — in cui tutti gli uomini d'una generazione devono esser riconoscenti a quelli delle generazioni che hanno preceduto la loro; in cui tutti gli uomini della generazione presente debbono attrarsi, appoggiarsi gli uni agli altri e dedicare se stessi allo sviluppo morale e materiale delle generazioni che verranno. La modestia personale e lo spirito di sacrificio per la verità e per l'umanità sono per eccellenza virtù scientifiche.

M. Berthelot

d'arte, tale trionfo della meccanica, all'odiato vincitore di Sedan.

Due guerre mondiali che hanno trovata la Francia contro la Germania si sono poi succedute, con vicende non sempre gloriose per i francesi; ma la torre Eiffel è rimasta, gloria francese, gloria parigina, costruita da un tedesco.

Il fatterello viene a galla solo ora che nell'Europa dei sei pare la pace sia stata trattata per i futuri decenni almeno, fra le due rivali; la visita di Adenauer a Parigi, visita ufficiale, ha permesso, forse, chi sa, imposta questa rettifica ad un passato equivoco; e da che il francese è buono, tre volte buono, egli ha digerito o bene o male la notizia di cronaca, dimenticandola subito come un cattivo sogno.

Lo sciovinismo francese è, ritengo, una delle caratteristiche più spettacolari del nazionalismo, in qualsivoglia parte del mondo. Così, di fronte ad una unità politica dell'Europa, chechè la stampa locale dica o dia da intendere, vi sono cinque nazioni per l'integrazione e una sola contro: per bacco! la Francia.

E quanto è stupefacente il sentire si è che, secondo i dati ufficiali, è la Francia che vuole, che stimola, che tende ad affrettare una Europa unita, mentre essa ne è il solo ostacolo di fatto.

Così tutte le notizie ne sono contraffatte e secondo le ultime... induzioni del governo di qui, l'Italia appoggia la Francia... perchè Fanfani ha offerta l'ospitalità di Roma per le trattative, mentre è ben noto che il presidente italiano è opposto apertamente alla così detta Europa delle patrie; una O.N.U. dove il veto francese sarebbe arbitro senza limiti di ogni deliberazione, fosse essa presa in cinque contro uno.

Come è ridicolo il Belgio, si annota ufficialmente qui, che, potendo egli pure fermare la nuova Europa con un veto, ha paura di essere sopraffatto da una intesa franco-prussiana!

Il povero Belgio, insieme ai due piccoli Stati del nord: Olanda e Lussemburgo, non sapendo quali pesci pigliare si è trincerato dietro una formula di occasione e, per non dire di no sulla faccia alla Francia, ha posposta la sua adesione ad una piccola Europa alla entrata dell'Inghilterra. Purà ed evidente

scusa a coprire di un velo i rapporti con la vicina prepotente con la quale non tiene per certo a rompere i ponti.

Di recente è stata la messa in orbita del satellite americano per le comunicazioni televisive, e telefoniche del resto, fra America ed Europa; esattamente tra America ed Inghilterra da un lato, Francia dall'altro. Infatti solo in questi due Stati sono stati disposti gli apparati per ricevere e trasmettere, a mezzo del nuovo pianetino terrestre.

Ora che è avvenuto? Evidentemente l'America ha provato per prima. Ed è stato un successo, che del resto anch'io misero mortale ho visto sul quadro ricevitore. Ma mentre era previsto e combinato solo per il 23 luglio un primo scambio fra Europa ed America di programmi televisivi, ecco la Francia rompere gli indugi e poche ore dopo il successo americano inviare la sua torre Eiffel in America, e la voce di due dei suoi cantanti; prima in Europa a usare di tal nuovissimo mezzo di comunicazioni... ohimè, americano per sua sfortuna. L'Inghilterra ha protestato!

E' inimmaginabile con quanta cura, e del resto bisogna confessarlo, con quanto garbo, i francesi hanno cura di... loro stessi. Con quanta bonaria abilità e cortesia essi continuano reciprocamente a lodarsi, senza mai lasciar sfuggire una parola sgarbata, usando di ogni arte più sottile per far passare tutto per francese, al punto che, nell'attuale giro di Francia ciclistico, l'aggettivo — francese — si ritrova sempre nel presentare i propri corridori fortunati, per gli altri basta solo il nome pronunciato alla francese, così che chi non è al corrente possa anche eventualmente supporre francese la nazionalità.

La tenacia del pronunciare alla francese nomi stranieri è oltre ogni elogio. Ve ne dò un esempio. E' stata trasmessa di recente la Cenerentola di Rossini! e sapete che è mai essa divenuta? Provatevi a leggere con l'accento sulla o ed una s al posto della c. E' divenuta la serenentola di Bellini, con l'accento sulla ultima i. Che sarà mai, mi sono chiesto. Con fatica prima, poi aiutato dalla musica ben nota, mi ci sono ritrovato.

Lo sciovinismo era una forza, lo è purtroppo ancora, con gli O.A.F. e compagnia bella, per concludere poi che cosa? Per arrestare la storia? Per essere gli ultimi a portare il lutto di un'epoca sorpassata?

Quanti — maccaroni — abbiano deglutito gli italiani in Francia, con voce di scherno, lo sanno gli emigrati tutti, io non escluso; poi, quando l'Europa sarà, è probabile qualcuno non abbia a ricordar loro sorridendo la torre Eiffel!

L'Osservatore

Pubblicazioni ricevute

Maria Luisa Berneri: VIAJE A TRAVES DE UTOPIA — Traduccion directa da Elbia Leite — Colleccion "Signo Libertario" — Editorial Proyeccion — Av. De Mayo 1370 — Buenos Aires (Argentina). Volume di 368 pagine in lingua spagnola. Traduzione dall'inglese del "Journey Through Utopia", di M. L. Berneri. Contiene, in più del testo originale, una prefazione di Lewis Mumford scritta nel 1962.

* * *

José Peirats: BREVE STORIA DEL SINDACALISMO LIBERTARIO SPAGNOLO — Collana Porro — Edizioni RL — Genova — 1962 — Volume di 224 pagine (L. 700). Ancora un bel volume dello stabilimento Tipografico Genovese, contenente lo scritto pubblicato a puntate dalla Rivista "Volontà".

* * *

IL CAMPO — Rivista di cultura — Via Regina Isabella, 16 — Lecce.

* * *

DE VRIJE — Settimanale anarchico in lingua. Ind.: Wilgenstraat, 58b — Rotterdam, Olanda.

* * *

BULLETIN INTERIEUR — No. 44 — Dicembre 1962. Bollettino interno della Federazione Anarchica Francese. Ind.: Lapeyre Aristide, 44 rue Fusterie, Bordeaux.

* * *

THE ECHO — December 10, 1962. Vol. 1. No. 3 — Bollettino in lingua inglese edito da: Tadataka Hirayama c/o Seimeiso, Nakashowa-cha 2-10, Tokushima-shi — Japan. Parla del movimento anarchico giapponese che sta attraversando un periodo di crisi.

Fondazione di Roma

ACCA LAURENZIA

Se i latini sono possessori d'un'infinità d'idiomi che gli appartengono in proprio, derivati da una sorgente comune. . . . Se le altre razze hanno attinto da essi tanti verbi e tante radicali. . . . Se esiste una civiltà moderna. . . . Se il cristianesimo ha potuto spandersi come ha fatto. . . . Se i popoli cristiani e non cristiani han potuto affermare il loro culto. . . . Se esiste un cattolicesimo romano. . . . Ebbene! tutto ciò è opera d'una "prostituta", di una "donna di tutti".

Proprio così! Se la lingua latina ha potuto diffondersi grazie alla sua civiltà, madre di tutte le civiltà posteriori. . . . Se il cristianesimo ha potuto allargarsi grazie all'immensità dell'Impero Romano, la cui lingua e i cui costumi si sparsero per il mondo quando questo fu ridotto allo stato di provincia romana, con un linguaggio e abitudini uguali. . . . Se il sensualismo pagano dei Romani portò in sé la sua antitesi (lo spiritualismo cristiano derivato dallo spiritualismo platonico e dal misticismo buddista dei *Samanèens*). . . . Infine, se il cattolicesimo romano poté adornarsi del nome della "Città Eterna", e se Roma e i Romani esisterono ed esistono, il merito è tutto di questa "grandissima prostituta". E' a lei, esclusivamente a lei, che si deve la fondazione di questa Città che per tanto tempo è stata metropoli del mondo.

Qui, facciamo una debita osservazione. Fra l'infinità di scrittori e le innumerevoli persone che nelle diverse epoche si sono interessate del problema della prostituzione attraverso i secoli, nessuna ha voluto accordare a questa "prostituta" l'importanza che essa occupa, sia pure a sua insaputa, nella storia del mondo. Nessuna meraviglia!

Acca Laurenzia fu una donna che esercitò il mestiere di prostituta, come Salomone fu un uomo che esercitò il mestiere di re.

Nella storia si incontrano dei re intelligenti, rimarchevoli e istruiti come Carlo V o Enrico IV, e dei re imbecilli, stolti e grulli come il re di Spagna Carlo II, *el hechizado*, lo stregato. La stessa cosa arriva con le prostitute: se ne incontrano delle disoneste, delle volgari e ignoranti, e se ne incontrano delle buone, delle intelligenti, e anche con del talento come le Saffo o le Aspasia. Acca Laurenzia fa parte delle buone, delle migliori della sua classe: la prova del suo buon cuore è dimostrata dal fatto che raccolse ed elevò due gemelli abbandonati. Vi sono indubbiamente molte donne considerate caste, pure e oneste, che non avrebbero dato prova di una tale devozione.

Ci sia ancora permessa una corte digressione in favore delle prostitute. Credere che una prostituta, perchè tale, è un essere spregevole, è un errore dei più madornali. Si hanno davanti a noi un'infinità di esempi che ci dimostrano come donne appartenenti a questa categoria, hanno saputo dar prova d'una nobiltà di cuore non comune.

In generale, una buona parte di queste prostitute "rispettabili" s'incamminano per questa via trasportatevi dalla loro "lussuria"; in altre parole per la loro abbondanza sanguigna per la loro esuberanza vitale.

Questa compulsione è inesistente nelle donne di natura povera, anemiche di nascita; di costituzioni rachitica. Sovente dove c'è abbondanza, c'è generosità, liberalità, e ogni specie di passione buona e umanitaria.

E' cosa comune riscontrare in donne "viziose" (anche più che viziose) un fondo di disinteresse, d'amore costante, di sentimenti elevati, non facili a trovare in molte donne ritenute austere, di costumi morigerati. La "frigidezza" nelle passioni corrisponde alla flemma dei sentimenti.

Diciamo alla sfuggita che la conquista del cuore di una donna abituata ad apprezzare i differenti meriti di parecchi uomini, è un trionfo superiore di quello del cuore di una giovincella non ancora arrivata a sapere scegliere fra i suoi diversi postulanti.

Acca Laurenzia fu certamente una donna "lussuriosa" che il suo temperamento ardente portò ad avere delle relazioni con parecchi uomini, che poi in seguito degenerò in mestiere.

Acca abitava una capanna, una grotta o una baracca, vicino, o forse sul luogo stesso dove più tardi sorse Roma, vale a dire sulle sponde del Tevere. Terreno paludoso, frequentato da pastori che portavano il loro gregge a bere alle onde del celebre fiume.

Quando Laurenzia scorgeva un pastore in lontananza, lo chiamava (probabilmente con urli che dovevano rassomigliare un po' a quelli dei "lupi"). Tanto è vero che questi urli la fecero soprannominare "la lupa", e la sua baracca diventò così "il lupanare".

Uno dei suoi amanti fu il pastore Faustolo.

Grazie alla sua riconoscenza, ai suoi regali e a quelli degli altri clienti, Acca riuscì a raggranellare abbastanza danaro per acquistare un branco di pecore e un pezzo di terra per vivere tranquillamente nella sua vecchiaia.

Un giorno, non lontano dalla sua abitazione, scorse due gemelli abbandonati, nati da poco. L'abbandono di questi due piccolini la commosse. Spinta da un ammirabile sentimento di pietà, li raccolse e li portò nella sua baracca. Poi andò a prendere una delle sue capre che aveva figliato poco tempo prima (la tradizione l'ha chiamata Amaltea e li mise tutt'e due a poppare.

Questi due bimbi crebbero a fianco della "lupa", si chiamarono Romolo e Remo, e alla morte di Acca, rimasero padroni del gregge e della terra della vecchia mercante d'amore.

Stanchi di fare i pastori e credendosi "ricchi" in quei luoghi spopolati (a causa delle lagune vicine, chiamate pontine, che erano malsane) ebbero l'idea di costruirsi una casa . . . e questa fu l'inizio di quanto più tardi doveva essere chiamata Roma. I due fratelli eran gelosi l'uno dell'altro. Romolo più vivo, uccise Remo gettandolo dal tetto della casa che avevano fabbricato, e restò così il solo erede di quello che la "lupa" aveva lasciato a entrambi.

IL RATTO DELLE SABINE

I primi esseri che salutarono in Romolo il loro signore e padrone, furono alcuni uomini fuggiti alla sorveglianza sbirresca dei villaggi vicini e qualche prostituta attirata dalla loro presenza. Nuove casupole sorsero a fianco dell'abitazione di Romolo, la vita si sviluppò, e venne il giorno che non vi furono più abbastanza donne per soddisfare i bisogni degli uomini rifugiati attorno al fondatore di Roma. Per rimediare fu combinato il ratto delle "Sabine".

Il nome di "lupanare", dato alle residenze delle prostitute a perpetuo la memoria di Acca Laurenzia. I Romani avevano già creato in suo ricordo le feste dette "lupericali", feste che cessarono solo al V secolo dell'era volgare. Durante queste feste, i "luperici", nudi, con una pelle di capro sulle spalle, percorrevano le strade con un coltello insanguinato alla mano e percotendo tutti

Esplosioni atomiche

Il bollettino dei pacifisti di New York, "Sane World" porta nel suo numero del 1. gennaio 1963 un riassunto dettagliato dello stato di servizio degli esplosivi atomici da cui risulta:

La prima esplosione atomica fu operata dagli Stati Uniti nel 1945. Da allora fino al 31 dicembre 1962 le esplosioni sperimentali (tests) degli U.S.A. sono state 276.

I bombisti dell'Unione Sovietica detonarono la prima esplosione atomica nel 1949, e da allora alla fine del 1962 il numero dei loro tests è arrivato a 141.

Terzi sono arrivati nel 1952 i bombardieri inglesi, con un totale di 23 tests alla fine del 1962.

Ultimi i francesi con 3 esplosioni nel 1960 e un totale di 5 tests alla fine del 1962.

Il giorno 8 febbraio u.s. fu riportata la ripresa dei tests negli U.S.A. con una esplosione sotterranea nel Nevada.

quanti incontravano con delle strisce di cuoio di capra.

Pare che molte donne si offrissero spontaneamente a ricevere questi colpi: alcune credendo di liberarsi così dei dolori del parto, altre perchè credevano che questi colpi le avrebbero servito come stimolanti per diventare feconde.

Il coltello insanguinato faceva allusione al ratto delle Sabine. Come già abbiamo accennato, gli *outlaws*, i fuori legge che ora si trovavano dintorno a Romolo, non avendo più abbastanza prostitute per soddisfare i loro bisogni sessuali, decisero di procurarsi delle donne nei villaggi vicini, e vi giunsero dopo sanguinosi combattimenti e spartendosi poi il bottino secondo il coraggio dimostrato dai guerrieri e la bellezza delle donne rapite. Era passato qualche tempo quando i Sabini cercarono di riscattare le loro donne ma già era tardi. Esse ormai si sentivano attaccate ai loro nuovi mariti, anche perchè sentivano muovere nel loro ventre il frutto della violenza di cui erano state vittime.

Concludiamo dunque questa nostra breve storia, convinti che senza la celebre "lupa" Roma non sarebbe esistita, e che la grande storia non si sarebbe riempita di tutte le gesta di questi grandi Romani, discendenti di prostitute e di fuori legge, che s'impadronirono dell'antico mondo corrompendolo, e preparando così la venuta del cristianesimo e del cattolicesimo.

E. Armand

Dal volume: LIBERTINAGGIO E PROSTITUZIONE (Grandi prostitute e famosi libertini) pagine: 73-74-75-76.

POSTA APERTA

A QUEI COMPAGNI che scrivono protestando o comunque lagnandosi perchè i loro scritti non furono pubblicati, la redazione risponde collettivamente:

Chi manda articoli, corrispondenze, comunicazioni chiedendone la pubblicazione, fa un atto di cortesia verso questo giornale e dimostra di ritenere degno di ospitare le sue parole ed i suoi pensieri. La redazione non può quindi considerare tale invio che come una manifestazione di stima e di fiducia e non può che desiderare di ricambiare la cortesia e la fiducia di cui, come responsabile del giornale, è oggetto. Il primo impulso, quindi, è a priori di pubblicare tutto quel che riceve.

Ma non si compila un giornale seguendo gli impulsi. Bisogna vedere che cosa dicono gli scritti che arrivano in redazione e fare una scelta tra quelli che non contrastano completamente coll'indole del giornale e con le idee che esso ha fondamentalmente il compito di far conoscere. E, in secondo luogo, bisogna anche vedere se, pur non contrastando con l'indole e le idee del giornale, contengano informazioni, argomenti, opinioni di sufficiente interesse per i lettori da meritare di essere pubblicati.

Anche qui il primo impulso della redazione è in favore della pubblicazione, non solo perchè gli scritti dei collaboratori e dei corrispondenti danno varietà al contenuto del giornale, bensì anche perchè lo spazio occupato dagli scritti altrui non ha bisogno di essere riempito dalla redazione.

I compagni che non vedono i loro scritti pubblicati devono quindi comprendere che, per non pubblicarli, la redazione ha dovuto respingere innanzitutto almeno due categorie di impulsi: quello della gratitudine e quello della pigrizia.

Molto spesso i compagni collaboratori o corrispondenti suppongono che la mancata pubblicazione sia causata da avversione personale verso chi scrive, oppure da pressioni malevoli dal fuori. Possono esistere anche queste cause, ma il tono generale con cui viene a lungo andare compilato un giornale dovrebbe bastare a farsi un concetto dell'obiettività del compilatore e ridurre veramente ai minimi termini le presunzioni di casi di questo genere. Chi scrive dovrebbe poi avere anche la serenità di riconoscere che qualche suo scritto può benissimo essere considerato inopportuno o men che meritevole di essere sottoposto ai lettori del giornale a cui è stato mandato.

Quanto alla redazione dell'"Adunata" essa si considera di manica larga a questo riguardo, si che ripassando mentalmente vari decenni di esperienza trova parecchi rimproveri da farsi per aver pubblicato scritti che non avrebbero dovuto esserlo, nessuno per non aver pubblicato scritti che meritassero di esserlo.

Non di rado ci si è rimproverato, non solo di non aver pubblicato scritti ricevuti, bensì anche di non aver dato spiegazioni all'autore di tali scritti. Scuarsi di questa mancanza di riguardo non è facile; ma meno facile ancora è mettersi a scrivere una lettera o una cartolina ad un compagno che ha

speso serate per scrivere cose che riteneva giuste e buone, per dirgli che... il redattore non le considera, invece, degne di considerazione. Dopotutto il mestiere di giudice ripugna anche a chi si trova nella necessità di scegliere il modo che ritiene migliore di riempire le colonne del giornale.

In conclusione, vi possono essere molte ragioni per non pubblicare un dato scritto in un dato momento. Comprendiamo benissimo l'amarazza di chi si crede o si vede cestinato, ma vorremmo persuadere coloro ai quali si sia qui fatto questo affronto, che non v'è mai da parte nostra nulla di personale, nulla, infatti, all'infuori della preoccupazione di presentare il giornale nel miglior modo possibile. Se vi sono stati in passato o vi saranno per l'avvenire eccezioni a questa regola, non si avranno, come non si sono mai avuti, scrupoli a farlo sapere.

Ci si scusi, per una volta, questa confidenza che ci permette di esprimere pubblicamente quel che pensiamo di tutti coloro che si interessano della vita e dell'opera dell'"Adunata".

La Redazione

AMMINISTRAZIONE N. 4

ABBONAMENTI

Arlington, Mass., A. Petricone \$3; Yeadon, Pa., S. Francardi 3; Dalton, Mass., F. Di Paola 4; New Haven, Conn., V. Di Lallo 3; Phoenix, Ariz. S. Rossetti 5; W. Haven, Conn., A. Carrano 3; Totale \$21,00.

SOTTOSCRIZIONE

New Haven, Conn., V. Di Lallo \$2; New York, N. Y., Rivendita della 14 Strada 10; Miami, Fla., in memoria di Maria Albanese fra compagni 15; Phoenix, Ariz. G. Meli 5; Flushing, N. Y., Randagio 10; Los Angeles, Calif., come da comunicato "L'Incaricato" 657; Miami, Fla., A. Pistillo 5; Buffalo, N. Y., E. Mazzuca 10; Urbana, Ill., O. Moscatelli 7; Newburgh, N. Y., Ottavio 3; Sonoma, Calif., S. Giordanella 1; Bronx, N. Y., L. Zanier 10; San Jose, Calif., M. Pillini 5; Totale \$740,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 21,00
Sottoscrizione	740,00
Avanzo num. precedente	984,51
	1.745,51
Uscite: Spese numero 4	546,40
Avanzo dollari	1.199,11

AI LETTORI

I lettori che ricevono "L'Adunata" a domicilio, quando cambiano casa, scrivano una cartolina alla nostra amministrazione indicando nello stesso il vecchio e il nuovo indirizzo.

Taluni si limitano ad informare l'ufficio postale del cambiamento e questo comunica il nuovo indirizzo per mezzo di un formulario, a pagamento, di cui il più delle volte non si riesce a decifrare appunto il nuovo recapito, con la conseguenza che il lettore non riceve il giornale che noi spediamo, e l'amministrazione postale continua a mandare formulari indecifrabili.

Tutto questo può essere evitato annunciando direttamente il nuovo indirizzo, possibilmente qualche giorno o qualche settimana prima del trasloco.

Così soltanto si può essere sicuri di ricevere l'"Adunata" senza interruzioni.

L'Amministrazione



COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

New York, N. Y. — Venerdì 15 marzo 1963, nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:00 P. M. — Il Gruppo Volontà.

* * *

Los Angeles, Calif. — La prossima cena familiare, seguita da trattenimento danzante, avrà luogo nella consueta sala al 902 So. Glendale Ave. Glendale, il 9 marzo. Cena alle 7 P. M. e poi ballo.

Amici e compagni sono cordialmente invitati a passare un'altra serata versatile di conversazioni variate.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 16 marzo alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare.

Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

* * *

East Boston, Mass. — Domenica 24 febbraio alla sede del Circolo Aurora, al numero 9A, Meridian Street, avrà luogo una festa famigliare con pranzo alle ore 13 precise (1:00 P. M.).

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Facciamo appello ai compagni ed agli amici perché intervengano numerosi. — Il Circolo Aurora.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato, 9 marzo 1963, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

* * *

Marsiglia — I giovani anarchici spagnoli, inglesi e francesi che si sono riuniti nell'agosto del 1962 a Istres, durante il ritrovo organizzato dalla Federazione Iberica della Gioventù Libertaria in esilio, hanno deciso di fare una riunione internazionale di giovani durante la seconda settimana di agosto 1963 per discutere un piano di lavoro in comune.

Il Gruppo dei Giovani Libertari di Marsiglia è stato incaricato di prendere i contatti necessari a sollecitare la più larga partecipazione possibile.

Chi ha proposte da fare in merito a questa iniziativa, scriva al seguente indirizzo in modo che prima della fine di maggio 1963 tutta la corrispondenza sia arrivata a destinazione: René Bianco — Vieille Bourse du Travail — Salle No. 3 Bis — 13 Rue de l'Académie — Marseille-I (B.d.Rh.) France.

* * *

Los Angeles, Calif. — La festa annuale del principio d'anno per l'"Adunata" ha accolto vecchi amici e compagni che non si vedono troppo spesso, trattenuti a casa... tra le delizie della gioventù trapassata, quasi a testimoniare l'amichevole ricordo di tanti anni di lotte e di speranze comuni.

La festa ha dato un guadagno lordo di \$920 (incluse le contribuzioni dai di fuori, più oltre elencate) da cui si deducono \$263 di spese, dando un introito netto di \$657, che manderemo come prestabilito all'"Adunata dei Refrattari" perchè persista a lungo ancora al posto che i compagni iniziatori le indicarono.

Contribuzioni dal di fuori: J. Scarceiaux \$100; P. Fusaro 20; C. Messina 10; S. Demaestri 10; T. Tomasi 5; D. Carillo 5; Ello G. 5; P. Vinci 5; L. Spogli 5; A. Nocella 5; T. Cento 3; Giardinelli 1; (Da Fresno) Maria 5; Lide 5; Silvio 5; Frank 5; Eufemia 5; Luigi 5; Sesto 5; Ferrari 5.

Un ringraziamento è dovuto alle donne che volentose si prestarono a rendere la festa veramente familiare come tra vecchi amici ed anche l'affiatamento che rese partecipe tutto il pubblico alla gioia comune.

Arrivederci tutti alla prossima festa del 9 marzo. — L'Incaricato.

* * *

GRUPPO EDITORIALE L'ANTISTATO — CESENA (Forlì) — Quinto resoconto finanziario per il libro "Bianchi e Negri".

ENTRATE: In cassa resoconto precedente, L. 419.595; Rimini, Garattoni 4000; Roma, Ettore

400; Faenza, Marchetti 1200; Salerno, Biedì 2000; Milano, Giambelli 500; Dalloli 4000; Ascoli Piceno, Lorei 2000; S. Caterina, Candotta 2000; Foggia, Trallo 4000; Canosa, Fed. Pugliese a mezzo Raimo 8000; Inisfail (Australia) Danesi 1370; Mareeba, Feretti 1370; Carmignano Sesia, Dino 1000; Biella, Rebuffa 1000; Torino, Ruju 5000; Jesi, Civerchia 3200; Canosa, Giacinto Di Nunno 5600; Cagliari, Dubossarby 2560; Modena, Manzini 6000; Fabriano, Stazza 1200; Parma, Petrazzoli 2400; Genova, Chessa 1200; S. Giovanni Valdarno, Manzuoli 3000; Basano, Francesco 2500; Ancona, Farinelli 800; Parma, Piagnoli 2000; Genova, Chessa 1200; Cesena, Pio 1200; Cavriglia, Vanni 2000; Rovigo, Rizzi 1200; Ossana, Taraboi 1000; Australia, Feretti 800; Cesena, Sama 1950; Lione (Francia) Angelini 400.

In Cassa al 31 gennaio 1963 L. 497.645.

l'incaricato: Pio Turrone

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTÀ — Rivista mensile: A. Chessa, Via Dino Col 5-7A — Genova

UMANITÀ NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 17a Maxwell Road, Fulham, London, S. W. 6, England.

ANARCHY — Rivista mensile in lingua inglese: Freedom Press, 17A Maxwell Rd., London SW6, England.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

UMBRAL — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Mensile in lingua spagnola.

LA PROTESTA — Santander 408 — Buenos Aires, R. Argentina.

LE MONDE LIBERTAIRE — 3, rue Ternaux, Paris-XI, France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LES CAHIERS PENSÉE ET ACTION — Pubblicazione trimestrale in lingua francese. Indirizzo: Hem Day — Boite Postale 4, Bruxelles 29 — Belgium.

CONTRE-COURANT — Louis Louvet, 24 rue Pierre-Leroux — Paris (VII) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTÉ — "L'Hebdomadaire de la Paix" — Settimanale in lingua francese: Louis Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

NOIR ET ROUGE — Quaderni di studi anarchici: Lagan, B.P. 113, Paris-18, France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibakeu, Japan.

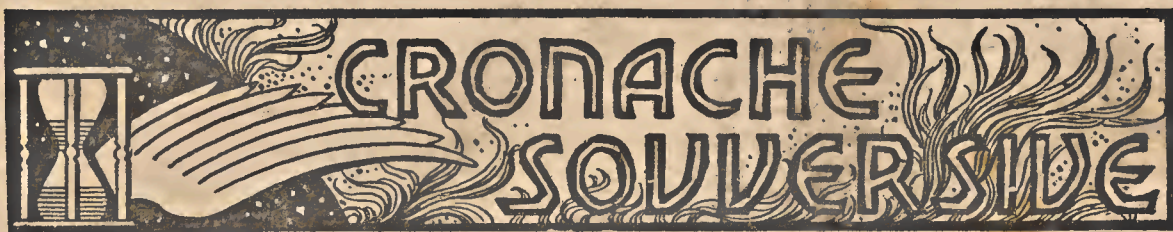
LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).

RECONSTRUIR — Rivista libertaria bimestrale — Casilla de Correo 320, Buenos Aires — Argentina.

EL LIBERTARIO — Lain Diez, Casilla de Correos 13303 — Santiago (Chile).

SPARTACUS — Periodico in lingua olandese: William Boothstraat 13 — Amsterdam-W III-18, Olanda.

DER VRIJE — Settimanale anarchico in lingua olandese. Wilgenstraat 58B — Rotterdam-11 — Olanda.



I razzisti

Al tempo degli esami finali del primo semestre dell'anno scolastico, nella seconda metà di gennaio, si sparse la voce che lo studente James Meredith al Collegio dell'Università del Mississippi, aveva delle difficoltà con l'algebra e che correva il rischio di essere bocciato. Finiti gli esami, il Meredith tornò a casa sua portando tutti i suoi libri e indumenti, e dichiarando che la situazione fatta a lui all'Università era tale da rendere impossibile dedicarsi seriamente agli studi.

Sono noti infatti i tormenti ed i pericoli a cui fu esposto durante l'intero semestre da quando arrivò ad Oxford il 30 settembre, fino al giorno in cui ne partì alla fine del semestre: accompagnato ad ogni passo da guardie del governo federale, oggetto di continue dimostrazioni ostili e persino di minacce di violenza, ripetutamente obbligato a cambiare porta o strada per sottrarsi alle minacce di linciaggio, il suo ha dovuto essere, piuttosto che periodo di serena applicazione allo studio, un periodo di ansia, di turbamento psichico, di tensione nervosa, non dico causata da paura, giacché egli ha certamente dimostrato di essere coraggioso, ma dalla necessità di controllarsi e di fare e dire ad ogni momento quel che che era necessario fare o dire per non aggravare la sua situazione di animale da esperimento.

Bisogna dire che se l'è cavata molto bene... anche in algebra, giacché quando arrivarono tutti i risultati del suo studio e degli esami, risultò che egli non era affatto bocciato e che, per conseguenza era ammissibile all'iscrizione per i corsi del secondo semestre del corrente anno scolastico. Pare che il governo stesso — il quale avrebbe speso non meno di quattro milioni di dollari per assicurare l'incolumità fisica dello studente James Meredith nel recinto della Mississippi University — abbia fatto pressioni per dissuaderlo dal ritirarsi da quella istituzione per continuare altrove i suoi studi. Il fatto sta ed è che alla vigilia delle nuove registrazioni il Meredith fece sapere che sarebbe tornato a quel Collegio onde continuare l'esperimento iniziato il 30 settembre 1962 con i sanguinosi tumulti dei razzisti inferociti, che erano costati la vita a due individui, ed altri 375 furono feriti.

L'algebra, si sa, non è pane per tutti i denti e vi sono bianchi nelle scuole medie e superiori di tutto il mondo i quali trovano grandi difficoltà ad assimilarla. Meredith avrebbe potuto trovarsi nella medesima situazione senza per questo essere mentalmente inferiore a tanti bianchi.

Ciò non ostante, i razzisti si buttarono sull'osso ambiguo della diceria raccolta o inventata dai giornali per dedurre una prova ancora dell'inferiorità intellettuale di tutta la "razza" negra. Ed ecco qui come il numero di febbraio di una rivista razzista sventola trionfalmente la menzogna della bocciatura immaginaria scrivendo: "Meredith bocciato all'esame universitario. — Il Negro James Meredith, che le Corti federali ed il Governo facendo uso delle truppe federali e spendendo parecchi milioni di dollari, obbligarono la Università del Mississippi ad accettare come studente, ha lasciato la scuola alla fine del primo semestre. L'Algebra gli riusciva difficile. La prossima volta che i leaders dei negri invaderanno l'Università bianca del Mississippi, avranno probabilmente cura di scegliere un mulatto più bianco che nero. Non avranno bisogno del nostro consiglio per evitare di presentare un Pigmeo dalla pelle nera, dalla fronte bassa e dai capelli crespi...".

E mentre questo linguaggio da taverna circolerà fra i lettori — per fortuna non molti — di quel libello, James Meredith niente affatto bocciato avrà incominciato i

suoi nuovi corsi... Auguriamogli in un'atmosfera di minore tensione.

Il costo dell'anima

Il giornale che pretende di rappresentare l'italianità in America ha cambiato il pelo, ma non il vizio. Ha rinnovato la sua veste tipografica, ma lo spirito forcaiolo è sempre lo stesso. Pubblica ora l'editoriale in prima pagina come "il Corriere della Sera" ed imita l'impaginazione della "Gazzetta del Popolo", ma si può star sicuri che su tutte le questioni politiche, sia d'Italia che d'America, si schiera dalla parte del medioevo e dell'assolutismo governativo.

Così, per le cose di Cuba si mette dalla parte dei senatori Thurmond e Goldwater che vogliono l'intervento immediato e nelle cose d'Italia, venutogli a mancare il duce invitto, riserva i suoi entusiasmi sugli ideali del Cardinale Ottaviani e sulle aspirazioni politiche dei preconizzatori dell'aumento di paga ai preti.

Nel suo numero del 4 febbraio pubblicava una corrispondenza da Roma con un titolo su quattro colonne della prima pagina: "Gli italiani spendono per l'anima 10 miliardi all'anno". Ed ovviamente identificando l'anima degli italiani col ventre dei preti, continuava in corsivo dicendo che al parlamento della Repubblica di San Giovanni in Laterano si stanno discutendo i progetti di legge per l'aumento delle paghe ai parroci del bel paese portandole da 27.000 a 35.000 lire al mese.

In realtà questa somma costituisce il minimo che il governo assicura a tutti i preti che non hanno altra risorsa. Ma la maggior parte delle parrocchie ha risorse indipendenti: se tali risorse non bastano ad assicurare ai preti rispettivi il minimo, il governo sborsa la differenza. Se le risorse parrocchiali sono tali da assicurare ai preti compensi superiori alle 35.000 lire mensili i preti se le prendono e il governo non ha voce in capitolo. Inoltre, i preti hanno altri compensi per i servizi speciali che dicono di rendere ai loro fedeli, i quali pagano tutto, oltre le decime, dal battesimo, al matrimonio, al funerale.

Gli italiani sono da millenni abituati a far le spese delle sinecure clericali e per lo più non si scomodano nemmeno per protestare. Comunque sia, cotesta somma di 35.000 al mese approvata in parlamento — che si chiama ufficialmente la congrua — costituisce in linguaggio moderno un vero e proprio minimo di salario che il governo garantisce ai preti per il solo fatto che sono preti.

Ma se è vero che nell'Italia repubblicana tutti i cittadini sono uguali dinanzi alla legge, perché limitare ai preti il diritto ad un minimo di retribuzione per il solo fatto di essere?

L'anima non c'entra. Ognuno, del resto, dovrebbe essere libero di disporre gratuitamente a piacer suo. La congrua è stata inventata per assicurare il mantenimento del corpo, e il corpo ce l'hanno tutti, anche se non sono preti. E tutti — anche se non senza impiego o ricevono un salario inadeguato — devono soddisfare ai bisogni elementari del corpo per non morire di inedia.



Gli incendiari

La tenace stirpe degli imperialisti è addirittura furiosa. Avendo compreso che, battendo in ritirata dinanzi alla mobilitazione degli Stati Uniti lo scorso ottobre, il governo sovietico era riuscito a strappare al governo di Washington un mezzo impegno di non intervento in Cuba, gli impazienti vanno ora in ismania dichiarando inaccettabili le conseguenze di quel mezzo impegno sostenendo l'urgenza di correre ai ripari e sloggiare senza indugio le "missioni" militari e civili sovietiche che ancora rimangono in Cuba, come primo passo alla distruzione del regime castrista.

Alla legione dei paladini di punta si sono uniti ultimamente i pezzi grossi dell'artiglieria pesante: la signora Luce, che ha compilato in questi giorni addirittura una requisitoria contro il presidente Kennedy, il senatore Kenneth Keating presunto liberale, il quale porta il suo avallo alle cambiali in bianco dei quarantamila soldati sovietici e dei misteriosi proiettili sepolti nel sottosuolo di Cuba, facendo orecchie da mercanti alle estese spiegazioni e dimostrazioni fotografiche dei sommi gerarchi della difesa nazionale, del Dipartimento di Stato e della C.I.A. stessa, per la semplice ragione che tutti gli argomenti messi avanti dall'Amministrazione Kennedy a giustificazione del non intervento immediato costituiscono agli occhi di tutti costoro appunto le ragioni d'incriminazione della politica di coesistenza apparentemente adottata dal governo Kennedy.

Il senatore Goldwater si è fatto fotografare in questi giorni nella sua divisa di Maggiore Generale ed a Syracuse, N. Y., dove si è recato a perorare la causa dell'intervento, ha dichiarato che "il popolo americano è disposto a fare la guerra per estirpare il regime comunista di Cuba e il governo Kennedy dovrebbe prendere provvedimenti energici". Il bollente senatore dell'Arizona ha, inoltre, "predetto che se la questione di Cuba fosse messa ai voti, il Presidente riceverebbe il mandato unanime di "fare qualunque cosa necessaria" per metter fine al comunismo in Cuba". E se questo volesse dire la guerra, così sia" (Christian Science Monitor, 4-II-1963).

Questi signori si sono messi in mente che l'isola di Cuba è un loro feudo — come e più di qualunque altra repubblica dell'America Centrale — e i suoi abitanti non hanno il diritto di sistemare le loro faccende come vogliono, a meno che non vogliano fare quel che desiderano gli investitori e i politici statunitensi. E siccome Castro e i suoi sostenitori si ostinano a volere por fine al feudalesimo rurale sopravvissuto alla cacciata dei Borboni di Spagna, e ciò facendo hanno ferito gli interessi dei grossi capitalisti cubani e statunitensi, essi ritengono essere dovere del governo di Washington di mandare in Cuba una spedizione militare — come ai bei tempi di MacKinley, di Teodoro Roosevelt e di Hoover per mettere a posto le cose secondo i desideri della United Fruit Co., della C.I.A. e dello squallido direttorio floridiano.

Si parla molto di comunismo e di dittatura come giustificazioni morali dell'intervento; ma il fatto sta ed è che il comunismo di Castro è bastardo come quello di Tito e di Kruscev, e la dittatura di Castro non è certamente peggiore di quella di Franco in Spagna o di quelle di Somoza nel Nicaragua e di Ydigoras nel Guatemala, tutte alleate e protette dal governo di Washington e dalla plutocrazia statunitense.

Va da sé che, inserita nella rivalità dei blocchi avversi la questione di Cuba non può essere risolta indipendentemente da questa. Ma quando si tratta di interessi, le composizioni, magari effimere, sono sempre possibili, ed il problema, finché non sorgano energie decisive all'interno dell'isola, dipende dalla capacità di resistenza del governo Kennedy alle pressioni frenetiche degli incendiari che si affannano a rischiare l'incendio di una nuova guerra mondiale.

Le leggi fate per punire le opinioni diverse sono tanto inutili che mostruose.

Charles Bradlaugh